

ALMANACCO  
UMBRO  
PER L'ANNO 1983

LETTERARIO ARTISTICO STRAVAGANTE

A cura di  
Antonio Carlo Ponti  
con la collaborazione di  
Andrea Capaccioni, Stefano Cardinali  
e Carlo Guerrini



1982  
EDITRICE SIGLA TRE  
PERUGIA

# Federico Frezzi

(Foligno metà XIV sec. - Costanza 1416)

## Nel regno di Diana

La dea Diana a caso fatta avìa  
una gran caccia, e dalla paerte opposta  
con più di mille ninfe in giu venìa.

E discendeano al pian su d'una costa  
inverso una fontana d'acqua pura,  
qual era in mezzo della valle posta,  
non fatta ad arte, ma sol per natura,  
ed era d'acqua chiara e sì abbondante  
che un fiumicel facea 'n quella pianura.

E poi ch'al fonte funno tutte quante,  
corsero a rinfescarsi alle chiare onde  
ponendo in elle le mani e le piante;

ed alcun'altre stavan sulle sponde  
del fiumicello, e delli fiori colti  
facean grillande alle sue trecce bionde;

ed alcun'altre specchiavan lor volti  
n nelle chiare acque; ed altre su pel prato  
givan danzando per que' lochi incolti.

Cupido, ed io con lui, stava in agguato  
dentro al boschetto, e ben vedevam quelle,  
ed elle noi non vedean d'alcun lato.

Poscia ben cento di quelle donzelle  
scjolson le trecce della lor regina,  
le trecce bionde mai viste sì belle.

Sì come tra' vapor, sulla mattina,  
ne mostra i suoi capelli il chiaro Apollo,  
e nella sera quando al mar dechina;

così Diana avea capelli al collo,  
così splendea ed era bella tanto  
che a vagheggiarla mai l'occhio è satollo.

E poi ch'ell'ebbon fatta festa alquanto,  
tennon silenzio tutte, se non due  
che alla sua loda comincionno un canto  
delle due cantatrici l'una fue  
Filena bella, che m'avea promessa  
il dolce Amor con le parole sue.

E quando egli mi disse: — Quella è essa, —  
pensa s'io m'infiammai, ché la speranza  
tanto più accende quanto più s'appressa.

Ond'io all'Amor: — Se quella a me per 'manza  
hai conceduta, percuoti col dardo  
costei che in beltà ogn'altra avanza.

Ahi quanto piace a me quando la sguardo!  
E cosa desiata, se si aspetta,  
tanto più affligge quanto più vien tardo—.

Allor Cupido scelse una saetta  
ed infocolla e posela nell'arco  
per saettare a quella giovinetta.

E come cacciator si pone al varco  
tacito e lieto, aspettando la fera,  
e sta in aguato col balestro carco,  
tal fe' Cupido, e la saetta fiera  
poscia scoccò, e, invèr Filena mossa,  
il manto sol toccò lenta e leggera.

Quando le ninfe sentîr la percossa  
e nostra insidia a lor fu manifesta,  
tutte fuggir con tutta la lor possa.

Sì come i cervi fan nella foresta  
quando sono assaliti, o' capriuoli  
se cani o altra fera li molesta,

che vanno a schiera e alcun dispersi e soli,  
e per paura corron tanto forte  
che pare a chi li vede ch'ognun voli;

così le ninfe timidette e smorte  
fuggiro insieme, ed alcuna smarrita,  
quando si furon di Cupido accorte.

Filena bella non serìa fuggita,  
se non che la sua dea la man gli porse,  
tanto pel colpo ell'era sbigottita.

L'Amore, ed io con lui, al fonte corse  
dove le sacre ninfe eran sedute  
quando la polsa insino a lor trascorse.

Io non trovai se non, ch'eran cadute  
alle due cantatrici, le grillande  
de' belli fior che in testa avieno avute ...

(Da *Il Quadriregio*, in *Poeti del Duecento e Trecento*, a cura di CARLO MUSCETTA e PAOLO RIVALTA, Einaudi, Torino 1956).